ULTIME l'Unità NOTIZIE

PARLANO DAVIES E JESSUP A PALAZZO ROSA

Nuovi temporeggiamenti dei tre in attesa delle elezioni francesi

Gli occidentali cominciano tuttavia a chiedersi se la tattica del rinvio potrà servire a ingannare il popolo di Francia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 14. — A soli tre giorni dalle elezioni francesi, anche l'attività politica internazionale che ha per teatro Parigi subisce, come quella interna, una battuta d'arresto. La conferenza di Palazzo Rosa, in particolare, sembra attendere il responso delle urne di Francia per uscire dal binario morto su cui l'ha avviata il rifiuto occidentale di menzionare nell'ordine del giorno, sia pure in forma non definitiva, la questione del Patto Atlantico e delle basi militari americane d'oltre mare.

Ieri i quattro sostituiti sono rimasti insieme soltanto cinque minuti: all'invito del presidente che chiedeva se qualcuno voleva prendere la parola, nessuno ha risposto. Oggi la seduta è stata ancora molto breve. Un dialogo vivace, fatto di domande e di risposte incalzanti, ha impegnato dapprima Gromiko e Jessup, quindi Gromiko e Davies. I due anglo-sassoni si sono lanciati in un esercizio a cui da un certo tempo si dedicano molto volentieri: tentare di far dire al delegato sovietico quello che egli non ha mai avuto l'intenzione di dire, con la speranza di cogliere in una sua frase qualsiasi il pretesto che possa giustificare l'atteggiamento negativo preso dai tre.

Il gioco, naturalmente, non è riuscito nè stasera nè altre volte: simili esercizi, del resto, servono agli occidentali soltanto per guadagnare tempo e lasciare che la data del 17 giugno passi senza disturbare eccessivamente la tattica ostruzionistica nei confronti delle proposte sovietiche. Dopo le elezioni, ha dichiarato ieri Davies parlando ai giornalisti inglesi e americani, bisognerà trovare il mezzo per uscire dalla situazione attuale.

Ma quale mutamento potranno portare le elezioni? Sembra oggi che gli occidentali si siano fatte alcune illusioni a questo proposito: era prevalsa ad un certo momento l'opinione che una volta passato lo incubo del verdetto popolare in Francia sarebbe stato più facile troncare definitivamente una conferenza in cui i tre hanno fatto di tutto per impedire un accordo. Ma si comincia a capire che, agendo in tal modo, neppure dopo le elezioni le tre potenze atlantiche potranno sfuggire ad una severissima condanna da parte dell'opinione pubblica.

Pur senza tener conto di quelli che saranno i risultati della consultazione nazionale in Francia, la tattica di rinviare a «dopo» tutte le più amare verità può riserbare agli atlantici spiacevoli sorprese.

Negli ambienti di «iniziati», si dà per certo che uno degli annunci immediatamente successivi alle elezioni concernerà la preparazione di «divisioni» tedesche che, per la prima volta, verranno chiamate col loro nome. Scrive "Le Monde": «Il viaggio di Mac Cloy negli Stati Uniti, le dichiarazioni del generale Wedemeyer davanti alla commissione d'inchiesta del Senato americano, le ripercussioni della «Tourne'e» europea del generale Bradley lasciano pochi dubbi quanto alla persistente volontà degli americani di far partecipare dei soldati tedeschi alla coalizione atlantica. La tregua non sarà durata neppure un anno: le elezioni francesi ne rappresenteranno l'ultimo atto. Poi bisognerà ben tornare sull'argomento, ma questa volta senza temporeggiamenti nè scappatoie».

Ecco un programma che parla più chiaro del discorso, appunto per quanto concerne le intenzioni dei tre. La beffa del riarmo tedesco, del resto, non è che una delle tante sorprese riservate dagli attuali governanti agli elettori francesi. Ma si è proprio sicuri che il popolo francese si lascerà gabbare anche dopo le elezioni tanto facilmente?

Perfino nei circoli governativi della capitale se ne dubita fortemente.

G. B.

Foster Dulles ha lasciato Londra

LONDRA, 14 — Il rappresentante speciale di Truman, Foster Dulles, ha lasciato stasera Londra a conclusione della seconda serie dei suoi colloqui con Morrison sul trattato di pace unilaterale col Giappone. Il comunicato ufficiale diramato dal *Foreign Office* dichiara che è stato raggiunto «un accordo provvisorio soggetto all'approvazione finale di ambedue le parti».

Il testo della nota dell'Unione Sovietica sulla conferenza pel trattato di pace giapponese

La smobilitazione - Le clausole territoriali - La partecipazione della Repubblica popolare cinese alle trattative
La convocazione del Consiglio dei ministri degli Esteri delle quattro potenze firmatarie della resa nipponica

Pubblichiamo un ampio stralcio della nota inviata il 10 giugno dall'Unione Sovietica al governo americano in merito alla questione del trattato di pace con il Giappone.

Sulle principali clausole del progetto americano

E' di grande importanza, sia per l'Unione Sovietica che per gli altri paesi interessati ad assicurare una pace durevole in Estremo Oriente, impedire al Giappone di divenire nuovamente uno Stato aggressivo

Contiene forse il progetto americano di trattato di pace con il Giappone garanzie contro la rinascita del Giappone come Stato aggressivo? L'esame di questo progetto mostra che esso non contiene garanzie al riguardo.

Incapace di confutare questa asserzione del Governo sovietico, il Governo degli Stati Uniti, nel memorandum del 19 maggio, cade in palesi contraddizioni nelle sue dichiarazioni riguardo a tale questione. Da una parte esso afferma nel memorandum che tra le potenze praticamente non esistono accordi riguardo alla smilitarizzazione del Giappone, eccettuate le decisioni concernenti il periodo dell'occupazione. D'altra parte, il Governo degli Stati Uniti accenna, per inciso, alla Dichiarazione quadripartita di Potsdam sulla resa del Giappone, la quale stabilisce, come principale scopo dell'occupazione di questo paese, il compito di ottenere «prove convincenti della distruzione della sua potenza bellica», ciò che, evidentemente, non si riferisce soltanto al periodo dell'occupazione.

Inoltre, esaminate le deliberazioni della Commissione per l'Estremo Oriente, la quale, fin dal 19 giugno 1947, adottò le importanti decisioni contenute nel suo documento «Politica fondamentale dopo la resa con il Giappone».

I fatti suddetti dimostrano in modo lampante che, non contenendo il progetto americano restrizioni per le forze armate giapponesi, esso non contiene garanzie contro la restaurazione del militarismo giapponese e pone le premesse per il ripetersi dell'aggressione nipponica

Inoltre, il Governo degli Stati Uniti, con l'aiuto delle sue autorità d'occupazione, sta praticamente realizzando una politica di restaurazione del militarismo giapponese. Ciò è mostrato dal fatto che, lungi dal prendere misure per liquidare le basi militari in Giappone, le autorità d'occupazione americane stanno, al contrario, compiendo notevoli sforzi per allargarlo, rimodernarle e utilizzarle per i loro fini aggressivi. La ricostituzione dell'esercito, della marina e dell'aeronautica del Giappone ha avuto già inizio; gli ex arsenali militari giapponesi e gli stabilimenti di importanza militare vengono restaurati ed ampliati; i criminali giapponesi rilasciati; le organizzazioni militariste ricostituite e la propaganda di guerra crescentemente incoraggiata; il ruolo e l'influenza dei fautori della rinascita del militarismo accresciuti nell'apparato governativo.

Il progetto americano di trattato di pace con il Giappone non contiene garanzie circa la futura sicurezza dei paesi che subirono l'aggressione del Giappone militarista, sebbene sia per tutti evidente che questo dovrebbe essere uno dei compiti principali del trattato di pace. Invece, il progetto prevede esplicitamente la concessione al Giappone della possibilità di «dare un contributo alla difesa della sicurezza», il che equivarrebbe al «diritto alla autodifesa individuale o collettiva» previsto per i paesi membri delle Nazioni Unite nello Statuto dell'ONU.

Il memorandum degli Stati Uniti del 19 maggio è ancor più esplicito al riguardo. Questo memorandum dice che il Governo degli Stati Uniti intende stabilire un accordo per la sicurezza con il Giappone per il periodo successivo alla conclusione del trattato; in altre parole, esso prevede la conclusione di un accordo militare tra gli Stati Uniti ed il Giappone.

Ne deriva che il Governo degli Stati Uniti sostituisce il compito di impedire la rinascita del militarismo nipponico e di assicurare la futura sicurezza dei paesi che subirono l'aggressione giapponese, con la conclusione di un accordo militare con il Giappone, che incoraggerà ancor più la rinascita del militarismo nipponico.

Poichè è evidente che la partecipazione dei paesi come la Repubblica popolare cinese e l'Unione Sovietica a questo accordo militare degli Stati Uniti con il Giappone è esclusa, non vi è dubbio che esso è principalmente diretto proprio contro quegli Stati ed è di natura chiaramente aggressiva.

Sulla fine dell'occupazione del Giappone e sul ritiro delle truppe straniere dal territorio giapponese.

Nelle sue osservazioni del 17 maggio, il Governo sovietico ha proposto che il trattato stabilisca esplicitamente che «non più tardi di un anno dopo la conclusione del trattato di pace con il Giappone, tutte le forze di occupazione siano ritirate dal territorio giapponese e nessuno Stato straniero mantenga truppe o basi militari in quel territorio».

Tuttavia, il progetto americano di trattato di pace con il Giappone non stabilisce alcun limite di tempo per il ritiro delle truppe di occupazione da quel paese. Quanto alla vaga dichiarazione che «l'occupazione terminerà quando il trattato entrerà in vigore», contenuta nel memorandum degli Stati Uniti del 19 maggio, essa non è che un inganno; tanto più che risulta dallo stesso memorandum come, in effetti, gli Stati Uniti non intendono ritirare le loro truppe nemmeno dopo la conclusione del trattato di pace, ma intendono lasciare le loro forze armate in Giappone, com'essi dicono, «non in funzione di truppe d'occupazione».

Così, intendendo prolungare l'occupazione anche dopo la conclusione del trattato di pace, il Governo degli Stati Uniti vuol restare, in pratica, il padrone del Giappone per lungo tempo. In tali circostanze, si può prevedere che il Governo degli Stati Uniti conserverà i privilegi che si è assicurati durante gli anni dell'occupazione, si può prevedere un prolungamento della dipendenza politica ed economica del Giappone dagli Stati Uniti, si può prevedere che gli Stati Uniti non soltanto conserveranno, ma ampliceranno le loro basi militari in Giappone.

E' chiaro che tutto questo non può che minare la causa della sistemazione pacifica con il Giappone e del consolidamento della pace in Estremo Oriente.

E' perciò indispensabile che un preciso limite di tempo sia stabilito per il ritiro delle truppe d'occupazione dal territorio giapponese nel trattato di pace con il Giappone

Sull'adempimento della Dichiarazione del Cairo, della Dichiarazione di Potsdam e dell'Accordo di Yalta nei confronti delle questioni territoriali.

Per quanto riguarda le questioni territoriali, il Governo sovietico propone solo una cosa — assicurare l'onesto adempimento dei suddetti accordi internazionali, che recano anche la firma degli Stati Uniti d'America.

La dichiarazione del Cairo, come è noto, stabilisce che Taiwan e le isole Pescadores siano restituite alla Repubblica cinese. Poichè la Repubblica cinese è divenuta Repubblica popolare cinese e soltanto questa esprime la volontà del popolo cinese, è assolutamente evidente che Taiwan e le Pescadores debbono essere consegnate alla Repubblica popolare cinese. Altrimenti, l'accordo del Cairo non verrà attuato e l'intera responsabilità ne ricadrà sul Governo degli Stati Uniti.

Per quanto concerne le isole di Ryukyu, Bon, Rosario, Volcano, Parecos, Vela e Marcus, il memorandum degli Stati Uniti del 19 maggio non contiene nulla che richieda nuove conferme da parte del Governo sovietico su quanto aveva dichiarato nelle sue osservazioni del 7 maggio.

Sui calunniosi attacchi contro l'U.R.S.S.

Il memorandum del Governo degli Stati Uniti del 19 maggio dichiara:

Poichè è perfettamente noto che l'Unione Sovietica si è impadronita di zone d'interesse in Manciuria, il Governo degli Stati Uniti si fa premura di chiedere il motivo per cui il Governo sovietico si sforza di eludere il riferimento alla restaurazione della Manciuria.

Il Governo sovietico ritiene necessario dichiarare, a questo proposito, che l'URSS non ha zone di interesse in Manciuria e, com'è noto, considera la Manciuria quale parte inalienabile della Repubblica popolare cinese. Pertanto, la suddetta dichiarazione del memorandum americano va considerata come una pietosa fabbricazione di gente oziosa e come una velenosa calunnia contro l'URSS.

Il Governo degli Stati Uniti sa sicuramente che dopo la sconfitta dell'esercito giapponese del Kwangtung, l'Esercito sovietico liberò la Manciuria e la restituì al legittimo potere del popolo cinese.

Per quanto concerne i diritti sulla base navale di Port Arthur e sulla ferrovia cinese di Cianggiung, concessi all'Unione Sovietica in base all'accordo di Yalta e in conformità con l'accordo sovietico-cinese del 14 agosto 1945, il Governo sovietico di propria volontà e senza compenso, ha rinunciato a questi diritti a favore della Repubblica popolare cinese. I relativi accordi, conclusi a Mosca il 14 febbraio 1950, furono pubblicati a suo tempo e sono certamente a conoscenza del Governo degli Stati

In base a questo trattato l'Unione Sovietica, com'è noto, liquiderà la sua base navale a Port Arthur non più tardi del 1952 e ritirerà le sue truppe da quel porto.

Nell'opinione del Governo sovietico sarebbe assai preferibile che il Governo degli Stati Uniti cessasse le sue calunnie contro l'URSS a proposito della Manciuria e cercasse di ritirare le sue forze armate da Taiwan e dalle Pescadores facendo sì che questi territori illegalmente occupati fossero restituiti al loro legittimo proprietario — la Repubblica popolare cinese.

Per quanto concerne l'osservazione del memorandum degli Stati Uniti, che l'Unione Sovietica partecipò alla guerra contro il Giappone per 6 giorni soltanto e che la portata degli sforzi militari dell'URSS sarebbe stato insignificante il Governo sovietico ritiene necessario dichiarare quanto segue:

Innanzitutto l'Unione Sovietica entrò in guerra contro il Giappone precisamente alla data stabilita dalla Conferenza di Yalta, senza alcun ritardo di sorta. In secondo luogo, l'Esercito sovietico condusse battaglie sanguinose contro le truppe giapponesi non per sei giorni ma per un mese, poichè l'esercito del Kwangtung continuò a resistere per molto tempo, contrariamente alla dichiarazione di resa dall'imperatore. In terzo luogo, l'Esercito sovietico sconfisse 22 divisioni giapponesi in Manciuria — le principali forze dell'esercito giapponese del Kwangtung — e catturò circa 600.000 ufficiali e soldati nipponici. In quarto luogo, il Giappone acconsentì ad arrendersi solo dopo il primo colpo decisivo assestato dalle truppe sovietiche all'esercito del Kwangtung. In quinto luogo, ancor prima dell'entrata in guerra dell'Unione Sovietica contro il Giappone, ossia nel corso del 1941-45, l'URSS mantenne fino a 40 divisioni lungo le frontiere con la Manciuria e immobilizzò l'esercito del Kwangtung, facilitando le operazioni della Cina e degli Stati Uniti nella guerra contro i militaristi giapponesi.

Sulla preparazione del trattato di pace generale con il Giappone

Oltre alle suddette osservazioni concernenti il progetto di trattato, il Governo sovietico si riserva di fare altre osservazioni sulla sua essenza quando avrà luogo la conferenza di tutti i paesi interessati.

Per quanto concerne la procedura della preparazione del trattato il Governo sovietico insiste sulla osservanza dell'accordo di Potsdam in proposito.

Nel suo memorandum del 19 maggio il Governo degli Stati Uniti evita di rispondere alle osservazioni del Governo dell'URSS, in cui era citato il testo dell'accordo di Potsdam, dimostrante che il Consiglio dei Ministri degli Esteri delle cinque potenze — Stati Uniti, URSS, Cina, Gran Bretagna e Francia — venne creato innanzitutto per «la preparazione delle sistemazioni pacifiche» e che, nell'elaborazione dei rispettivi trattati di pace, «il Consiglio sarà composto di membri rappresentanti gli Stati firmatari delle condizioni di resa imposte allo Stato nemico interessato».

Pertanto, l'adempimento dell'accordo di Potsdam nei confronti della preparazione del trattato di pace con il Giappone richiede la convocazione del Consiglio dei Ministri degli Esteri, composto dei rappresentanti degli Stati Uniti, dell'URSS, della Gran Bretagna e della Cina. Le obiezioni in proposito del Governo degli Stati Uniti non hanno fondamento.

Nelle sue osservazioni del 7 maggio, il Governo sovietico ha rilevato l'inammissibilità di eliminare la Cina dalla preparazione del trattato di pace con il Giappone. Il popolo cinese dovette condurre una lunga e difficile guerra contro il Giappone militarista, che aveva invaso il suo territorio, e sopportare grandi sacrifici in questa lotta. Pertanto, il Governo della Repubblica popolare cinese, che è il solo rappresentante legittimo del popolo cinese, non può essere eliminato dalla preparazione del trattato, che deve servire all'instaurazione di una pace durevole in Estremo Oriente.

La dichiarazione del Governo della Repubblica popolare cinese del 22 maggio del corrente anno conferma i suoi legittimi diritti ed il suo speciale interesse alla preparazione del trattato; gli altri Stati non possono non tenerne conto.

Non si può considerare come casuale il fatto che il Governo degli S.U. non vuole un trattato di pace generale con il Giappone e mira ad ottenere un trattato di pace separato. Solo mediante la conclusione di un trattato separato gli Stati Uniti possono assicurarsi la dipendenza del Giappone per molti anni avvenire e poichè il progetto di trattato prevede la conclusione di un accordo militare fra gli Stati Uniti ed il Giappone, è evidente che lo scopo del trattato separato è di trasformare il Giappone in obbediente strumento per la realizzazione dei piani aggressivi americani in Estremo Oriente.

Confermando pienamente le sue proposte del 17 maggio, il Governo sovietico insiste sui seguenti principi fondamentali

1) Il tratato di pace con il Giappone deve essere generale, non separato, per cui non un solo paese che abbia partecipato alla guerra contro il Giappone deve essere eliminato dalla preparazione e dalla firma del trattato.

2) Il trattato di pace con il Giappone deve essere elaborato sulla base della Dichiarazione del Cairo, della Dichiarazione di Potsdam e dell'Accordo di Yalta.

3) Al fine di esaminare i progetti esistenti di trattato di pace con il Giappone, si deve convocare in luglio o agosto del 1951 una conferenza dei rappresentanti di tutti gli Stati, le cui forze armate parteciparono alla guerra contro il Giappone.

Copie della suddetta nota sono state inviate ai Governi della Repubblica popolare cinese, della Gran Bretagna, della Francia, dell'India del Pakistan, della Birmania, dell'Australia, del Canadà della Nuova Zelanda, dell'Olanda, della Repubblica popolare mongola e della Repubblica democratica popolare di Corea.

LA POLIZIA DI PERON NON FERMA LO SLANCIO DI CHI LOTTA PER LA PACE!

Scioperi di studenti a Buenos Aires e Rosario per l'assassinio di due Partigiani della Pace

Appello dei cattolici polacchi agli esponenti cattolici italiani

BUENOS AIRES, 14. — Gli studenti di Buenos Aires sono scesi in sciopero, per protestare contro la persecuzione del movimento dei Partigiani della Pace da parte del governo Peron. Ad essi si sono aggiunti anche gli studenti dell'università di Rosario.

Ieri sera gli studenti di Buenos Aires hanno tenuto una grande dimostrazione sotto il palazzo del Parlamento. Essi chiedevano la punizione degli assassini di Ernesto Bravo e Francisco Blanco. Il primo di questi due Partigiani della Pace, Ernesto Bravo, studente di chimica, è scomparso fin dal 17 maggio: si ha ragione di credere che egli sia stato rapito ed assassinato da teppisti fascisti, in combutta con la polizia peronista. Il secondo assassinato, Francisco Blanco, è caduto lunedì, durante un attacco che la teppa peronista, sotto la protezione della polizia, ha condotto contro una sede del P. C. argentino.

La polizia ha tentato di disperdere la dimostrazione, ma gli studenti hanno resistito ed hanno fatto indietreggiare i poliziotti: diversi di questi sono rimasti feriti. Nonostante che siano stati arrestati una cinquantina di studenti, l'agitazione continua.

La lotta degli studenti si inserisce nel grande movimento argentino della pace, il quale si propone lo scopo di svincolare il paese dalla dipendenza verso gli imperialisti degli Stati Uniti nella quale l'ha gettato la politica del dittatore Peron. Costui, pur facendo largo uso di demagogiche parole d'ordine nazionaliste, in realtà si è posto alle dipendenze della cricca di Washington, alla quale ha accettato di fornire carne da cannone ed aiuti economici argentini. Il Comitato per la pace perciò ha lanciato una campagna di firme, in appoggio alla richiesta di tenere un plebiscito contro l'invio di truppe all'estero. Intanto, l'equipaggio della nave «Corasero» nell'apprendere che la nave stava per salpare alla volta della Corea, l'ha abbandonata per protesta.

L'appello cattolico

VARSAVIA, 14. — Il movimento della Pace ha registrato in questi giorni un significativo episodio. Si è riunito a Majdanek — il villaggio polacco che fu sede del tragico campo della morte nazista — il Convegno Nazionale degli Intellettuali e Attivisti Cattolici. Il Convegno ha approvato l'Appello che Don Eugenio Dabrowski ha rivolto agli esponenti cattolici delle nazioni, i cui figli morirono nel campo di sterminio hitleriano.

L'appello che è pubblicato dal giornale cattolico polacco «Dzis i Jutro» (Oggi e domani) si rivolge in particolar modo al rettore Gemelli dell'Università Cattolica di Milano, a Igino Giordani e al gesuita Lombardi e ricorda loro il sangue degli italiani uccisi a Majdanek. L'appello si rivolge altresì a Jacques Marisain, filosofo e teologo francese, e ad altri esponenti cattolici della Francia e del Belgio. Questi rappresentanti cattolici sono invitati dall'appello a «non permettere che ci siano mai più Dachau e Mauthausen, Auschwitz e Majdanek». Perciò — conclude lo appello — gettate sulla bilancia del bene comune l'autorità dei vostri nomi, chiedendo insieme con noi, in armonia con l'appello del Consiglio della Pace, la conclusione di un accordo delle cinque potenze, contro il riarmo dei criminali che si preparano a nuovi crimini.

Mentre questo appello viene lanciato dai cattolici polacchi, De Gasperi riceve a Roma Adenauer, rappresentante dei generali hitleriani.

L'India «non è in grado» di dare soldati all'O.N.U.

NEW YORK, 14. — In risposta al questionario sottoposto dalla Commissione dell'ONU per le misure collettive, incaricata di attuare la risoluzione americana «unità per la pace», il Governo indiano ha fatto sapere di «non essere in grado» di tenere contingenti armati a disposizione dell'O.N.U. stessa. Ragioni politiche ed economiche — precisa la nota indiana — impongono infatti all'India di riserbare tutte le forze armate di cui dispone alla difesa della sua integrità territoriale e della sua sovranità.

La nota di Nuova Delhi ricorda che l'India si astenne dal votare la risoluzione, proposta dagli Stati Uniti, «unità per la pace», ed ebbe ad affermare, in seno all'O.N.U., che a parer suo la risoluzione stessa aveva il difetto di sottolineare troppo il carattere coercitivo dell'organizzazione internazionale e di non dare sufficiente rilievo alle sue funzioni di conciliazione.

LA QUESTIONE DEI PETROLI PERSIANI

La Persia chiede il 75% dei profitti della AIOC

Il governo inglese è "seriamente preoccupato" per la richiesta di Teheran

TEHERAN, 14. — La prima riunione fra i rappresentanti del governo iraniano e quelli dell'*Anglo-Iranian* autorizza a credere che la Persia, pur nei limiti del compromesso accettato, intenda battersi per conquistare le posizioni più vantaggiose possibili.

All'inizio della seduta, infatti, il ministro delle finanze iraniano ha annunciato che il governo di Teheran è disposto a tenere utili negoziati «soltanto a condizione che l'*Anglo-Iranian* accetti di corrispondere al governo persiano tutti i profitti della compagnia, dal marzo in poi, detratta una quota del 25 per cento da depositare in una banca, a garanzia degli eventuali diritti della compagnia, accertabili in un secondo momento».

Il capo della delegazione inglese alla riunione, colto di sorpresa, ha chiesto un termine per rispondere alla richiesta persiana che è stato fissato per sabato prossimo.

La notizia ha seriamente preoccupato il governo inglese. Essa infatti si aggiunge all'annuncio dato dai tre direttori provvisori persiani, inviati ad Abadan per attuare la nazionalizzazione del petrolio, che «tutti i dipendenti dell'*Anglo-Iranian Company* saranno considerati dipendenti del governo persiano».

Il ministro degli Esteri britannico Morrison ha dichiarato oggi alla Camera dei Comuni a proposito delle due notizie, che «è evidente che i negoziati di Teheran non potranno svolgersi convenientemente in una atmosfera viziata da queste precipitose azioni persiane».

Compiendo un nuovo intervento negli affari interni persiani anche l'ambasciatore americano a Teheran ha oggi «fatto appello» al primo ministro Mossadek affinchè questi «impedisca alle teste calde di causare disordini durante i negoziati anglo-iraniani».

La crisi metalmeccanica e la situazione salariale

Ieri ha avuto luogo un'importante riunione della Segreteria della CGIL nel corso della quale sono state esaminate la crisi dell'Industria metalmeccanica e il modo come affrontarla; la situazion salariale attuale dei lavoratori italiani; l'applicazione di un sistema di scala mobile ai braccianti e salariati agricoli e la convocazione di una conferenza nazionale della gioventù italiana diretta a indirizzare l'attenzione del Paese sui problemi più vitali delle giovani generazioni.

In considerazione della grande importanza dei problemi esaminati, la Segreteria Confederale ha deciso di convocare, entro il mese, il Comitato Direttivo della CGIL

La Segreteria Confederale ha accettato la proposta della Federbraccianti perchè, anche nel settore dell'agricoltura venga applicato un appropriato sistema di scala mobile. La Segreteria ha, inoltre, accolto la proposta avanzata dalla Commissione Giovanile Confederale di richiamare l'attenzione di tutte le organizzazioni sindacali sulla necessità di partecipare con slancio a tutto il lavoro di preparazione della conferenza nazionale della gioventù italiana.

Alleanza fra d.c. e missini in Sicilia?

(Continuazione dalla 1ª pagina)

do le sparate propagandistiche, i governativi si rendono pienamente conto di aver subito una sconfitta, tanto che cercano di correre ai ripari allargando la coalizione governativa ad altri partiti. Ma il segretario del PLI, avv. Villabruna, in una dichiarazione alla stampa, ha affermato che i liberali proprio perchè hanno visto aumentare i loro voti dopo l'uscita dal governo non pensato affatto di rientrarvi.

La stessa stampa reazionaria straniera non nasconde del resto il reale significato delle elezioni. L'autorevole giornale londinese «Times», dopo aver rilevato che i comunisti e i socialisti hanno ottenuto più voti che non nel 1948, scrive che ciò «costituisce una prova lampante del fatto che il governo italiano non ha potuto fino ad oggi risolvere i grandi problemi sociali ed economici che dividono il Paese»; e aggiunge: «Il governo italiano dovrà raddoppiare i suoi sforzi per ridurre la disoccupazione, aumentare la produzione, distribuire le terre ai contadini ed eliminare le più stridenti sperequazioni sociali».

Da parte sua il «New York Times» scrive: «La vera malattia è la forza dei comunisti fra le masse popolari, una malattia della quale l'Italia non è guarita, se non si deve dire addirittura che essa è peggiorata. Il comunismo in Italia — conclude sconsolatamente il giornale — è ancora forte».

Dopo giorni di impenetrabile silenzio, cominciano intanto a trapelare le prime notizie sulle trattative, che più giusto è chiamare mercanteggiamenti fra la D.C. e le destre per la formazione di un governo siciliano, che, escludendo le forze popolari cui più di un terzo dell'elettorato siciliano ha dato il proprio voto, perpetui la politica di divisione, di guerra e di liquidazione dell'autonomia.

Tuttavia non sembra che i dirigenti d.c., nonostante i loro sforzi, siano ancora riusciti a mettere d'accordo gli altri partiti per mettere insieme il pasticcio governativo; anche se le ragioni dei dissensi non sono ancora affatto chiare. Pare, ad esempio, che l'on. Saragat abbia espresso, nel corso della riunione della direzione del PSDI il suo «timore» che una partecipazione al governo regionale possa «costituire per il partito un impegno a collaborare con la D.C. sul piano nazionale».

I monarchici dal canto loro, in una dichiarazione ufficiale, hanno posto ieri la partecipazione al governo del MSI come condizione della loro collaborazione con la D.C. Queste obiezioni sono state però superate da un comunicato della direzione del MSI che ribadisce le «direttive dell'opposizione», ma dichiara che non volendo rendere impossibile la costituzione della Giunta Regionale, che potrebbe provocare lo scioglimento della neo-eletta assemblea i fascisti «non intendono aggravare le difficoltà che si frappongono alla formazione del governo. Il che significa che il MSI, pur non partecipandovi direttamente, appoggerà un governo nel quale i d.c. siano la maggioranza

E' bene dire subito che l'apparente linea di difesa dell'assemblea, cui il MSI sembra sacrificarsi, non ha alcuna consistenza. Poichè l'Assemblea si difende prima di tutto e soprattutto con l'unità di tutto il popolo, e non è certo il mezzo migliore di difenderla invece quello di appoggiare un governo di divisione, che si fonda sull'esclusione del più forte schieramento politico dell'Isola.

Ma ciò che è più importante rilevare è che oggi MSI e DC si rivelano «finti avversari». Il MSI si smaschera come lo strumento della D.C., che se ne è servita per carpire voti ai siciliani incenando quella polemica elettorale — culminata nei famosi scioglimenti dei comizi missini — che tendeva a mostrare ai cittadini i due partiti come irriducibili avversari. Nulla di diverso sostanzialmente nella politica di fondo di questi due partiti, in Sicilia e nel resto d'Italia.

UNA GRANDE VITTORIA DEMOCRATICA SUL RAZZISMO

Abrogata la condanna a morte contro i sei negri di Trenton

Quattro degli imputati assolti - Iniqua condanna alla sedia elettrica contro un altro giovane di colore nella Carolina del Nord

TRENTON (New Jersey), 14 — Una grande vittoria è stata conseguita oggi dalle organizzazioni democratiche americane e da tutti i cittadini che si sono impegnati nella gigantesca lotta contro la barbarie razzista negli Stati Uniti: al termine di un processo durato quindici settimane, una giuria composta di soli bianchi ha decretato l'assoluzione di 4 dei «sei negri di Trenton» imprigionati nel 1948 sotto la falsa accusa di aver ucciso un negoziante 73enne di mobili usati. Ralph Cooper e Collis English, altri due dei «sei di Trenton» sono stati invece giudicati «colpevoli». La giuria ha tuttavia cancellato la precedente sentenza di morte, commutandola nella condanna ai lavori forzati a vita. Sta ora all'azione del Congresso americano per i Diritti Civili e delle altre organizzazioni antirazziste e popolari di intensificare la lotta per ottenere il rilascio sulla parola che ora è stato promesso ai due soltanto dopo quindici anni di «buona condotta».

La lotta organizzata di centinaia di comitati e di organizzazioni di tutta l'Unione e la poderosa compagna di solidarietà iniziata in tutto il mondo in favore dei «sei di Trenton» ha dunque fermato la mano degli assassini razzisti dopo il primo processo subito dalle vittime nel 1948 I sei — Collis English, suo cognato Mac Kinley Foster, il nipote di questi, John Mc Kenlie, e tre loro conoscenti: Ralph Cooper, Horace Wilson e James Thorpe — furono arrestati tra il 6 e il 14 febbraio 1948 dalla polizia di Trenton che cercava un capro espiatorio non essendo riuscita a trovare l'assassino del negoziante di mobili.

Le autorità di Trenton, il cui sindaco era stato accusato proprio allora di corruzione, cercarono probabilmente un diversivo sul caso dei sei negri innocenti. Squadre di polizia motorizzata armata di mitragliatrici, invasero allora il quartiere negro di Trenton, con l'ordine di «sparare per uccidere» arrestando a caso decine di innocenti e terrorizzandone migliaia. I sei furono quindi accusati dell'assassinio e la polizia estorse loro una confessione col metodo del «terzo grado». Due dei tre testimoni oculari del delitto non riuscirono tuttavia ad identificare nell'aula gli imputati. La terza testimone, che in un primo tempo non era riuscita nemmeno lei a identificare gli assassini nei sei, fu poi ammaestrata dalla polizia prima di compiere la finale identificazione. I sei furono allora condannati a morte.

Nel giugno del 1949, tuttavia la Corte Suprema del New Jersey, presso la quale era ricorsa il Congresso per i Diritti Civili, abrogò la sentenza razzista e indisse un secondo processo. Questo ebbe inizio nel febbraio di quest'anno, e fu poi rinviato al marzo per malattia del pubblico ministero. Le false confessioni estorte agli imputati furono pubblicamente impugnate.

Ieri finalmente i difensori avevano concluso le loro arringhe. L'avvocato Pellettieri, che ha diretto per quattro mesi la battaglia giudiziaria, aveva elencato ben nove versioni del delitto fornite dai rappresentanti della accusa e aveva concluso: «In Inghilterra e in Fancia come in India, in ogni paese dove risiede gente di colore, gli occhi di tutti sono rivolti a questa aula». La giuria è rimasta per 20 ore in Camera di Consiglio.

Mentre i «sei di Trenton» escono dalla cella della morte dove hanno trascorso undici mesi e mentre l'umanità intera intensifica gli sforzi per salvare i due condannati, il furore razziale dei fascisti americani si prepara intanto a colpire un'altra vittima. il negro 19enne Clyde Brown il quale dovrebbe salire sulla sedia elettrica venerdì 22 giugno nella Carolina del Nord

A Brown, imputato di «violenza carnale e maltrattamenti» in danno di una ragazza bianca (che peraltro non lo ha riconosciuto), la Corte Suprema degli Stati Uniti ha negato il 4 giugno scorso la revisione del processo

Entro il 10 luglio le domande per il Festival di Berlino

Il Segretariato del Comitato italiano per il Festival Mondiale della Gioventù e degli Studenti per la Pace annuncia che, per accordi intercorsi con il Comitato Mondiale la data di presentazione delle domande per partecipare al Festival di Berlino, che avrà luogo dal 5 al 19 agosto, è prorogata inderogabilmente al 10 luglio p.v.

Il Segretariato fa appello a tutti i Comitati provinciali affinchè, approfittando di questa dilazione, allarghino l'azione per far partecipare al Festival migliaia di giovani di tutte le tendenze politiche e religiose.

Il Segretariato invita frattanto tutti coloro che desiderano partecipare alla manifestazione di Berlino di affrettare la preparazione dei passaporti individuali.

PIETRO INGRAO direttore responsabile
Sergio Scuderi — Vicedirettore resp.
Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre, 149 - Roma